

lenne, fu ordinato e approvato che il gastaldo ducale dovesse giurare pel popolo di avere in conto di doge e rettor di Venezia, quello che gli elettori annunziasse siccome eletto giusta i capitolari, fatti, letti e ordinati nel consiglio minore e maggiore, e approvati nella pubblica concione. Fu dato giuramento di ubbidienza da tutti gli abitanti di Venezia, e furono tutti scritti in un libro, col nome pure del sestiere e della contrada a cui appartenevano per abitazione, e senza distinzioni di nobili e di artieri. Quindi ser Marco Zeno consigliere, di consenso de' presenti colleghi, recitò la formola del giuramento, e il gastaldo Domenico con licenza del popolo, giurò sull'anima di tutti, e sui ss. Evangelii, a tenore dello stabilito. Allora il nobile ser Pietro Foscarini, uno degli elettori, annunziò la nomina di ser Renier Zeno, che a quel tempo trovavasi 2.^o podestà di Fermo (questa illustre città del Piceno alleatasi colla repubblica di Venezia ne riceveva i più cospicui cittadini per podestà). Approvata clamorosamente dal popolo la scelta, 4 galee comandate da Marino Zane si spedirono colà a levarlo e condurlo a Venezia, ove con onorevole incontro di barche, sommo applauso e grande festa fu ricevuto, assumendo la dignità a' 18 febbraio. Una solenne giostra o torneo fu data in quell'occasione sulla piazza di s. Marco. In appresso, cioè nel 1255 circa, dice il cav. Cicogna, scoppiò fra' veneziani e i genovesi la guerra, con funeste conseguenze per la sua lunga durata. Gli uni e gli altri avevano quartieri ne' principali porti della Palestina, ma in s. Giovanni d'Acri o Tolemaide eravi una sola chiesa per le due nazioni dedicata a s. Saba. Ora i genovesi pretendevano averla tutta in loro potere, ed i veneziani sostenevano di tenerla in comune; e mentre pendeva il giudizio di Papa Alessandro IV, che i veneziani avevano scelto per compositore della discordia, i genovesi se ne impossessarono di fatto, e tale fu il mo-

tivo della guerra. Il prof. Romanin con qualche variante racconta l'avvenimento del principio della guerra veneto-ligure. Genovesi e veneziani avevano ad Acri quartieri separati, ma per la chiesa di s. Saba insorsero deplorabili questioni. Mentre giunse il bailo Marco Giustiniani, munito di lettera del Papa al patriarca, che mettesse i veneziani in possesso di quella chiesa, i genovesi mostrarono altra lettera del priore degli spedalieri che a loro ne avea conferita la proprietà. Per un altro incidente, nato grave tumulto, i genovesi si gettarono a furia sulle navi veneziane che si trovarono nel porto e le spogliarono, nè quietati dal loro console Simone Vento si spinsero fino nel quartiere veneziano e vi diedero il sacco, commettendovi stragi ed incendi. Il bailo Giustiniani si affrettò mandare a Venezia notizia dell'accaduto, e il doge inviò quindi a Genova suoi legati lagnandosi del sopruso e chiedendo soddisfazione; ma non avendo potuto ottenerla, furono fatti grandi apparecchi di 13 navi, con cui partì prestamente Lorenzo Tiepolo alla volta di Acri. Co' veneziani erano i pisani, i provenzali, i marsigliesi; i genovesi erano sostenuti dal duca Filippo di Monfort signore di Tiro, da're di Gerusalemme e d'Armenia. Venne a proposito il Tiepolo, poichè poco più che avesse tardato, il Giustiniani sarebbe stato costretto a lasciare la città. Spezzata la catena del porto di Tiro, predò ed arse le 33 navi genovesi, poi a vendetta di quanto questi avevano fatto a' veneziani, penetrò nel loro quartiere e li fece incendiare. Restava ad espugnarsi il castello Mongioia, ed anche questo dopo lunga resistenza fu preso nel 1256. Allora i genovesi domandarono una tregua, che fu concessa per due mesi. I veneziani ricuperarono la chiesa coll'annesso monastero di s. Saba, e li distrussero. Furono trofei, dice-si, della vittoria del Tiepolo il tronco di colonna di porfido che posta all'angolo della chiesa di s. Marco, verso la Piazzetta,